



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

SIETE TUTTI INVITATI
DOMENICA 14 NOVEMBRE ALLE ORE 17
AL CENTRO CULTURALE (VIA PANAMA 13)
 alla presentazione di tre speciali su Jandira che
 sono andati in onda quest'estate su RAI 1
 A seguire ci sarà l'incontro con Sergihno e Sandra,
 due giovani della Parrocchia di Jandira in visita in
 Italia

Padre Gianchi ci scrive in occasione della festa dei santi padroni

Jandira 1 ottobre 2004

Carissimo Don Benedetto e carissimi tutti della Parrocchia di San Roberto Bellarmino, questa festa liturgica che unisce i nostri santi patroni, San Francesco e San Roberto unisce anche i nostri cuori, traboccanti di fede e solidarietà.

Il loro esempio, come l'amore per la Chiesa, alla catechesi, al Vangelo, ai poveri, alla creazione, ci proietta nei meravigliosi orizzonti del Regno di Dio, di cui le nostre parrocchie, pur nei loro limiti sono provvidenziali basi di lancio.

Infatti la Comunità parrocchiale o, nel caso qui a Jandira, la Rete Parrocchiale di 13 comunità (...14

con San Roberto) è una fucina, un laboratorio dove il Signore crea, forma, insegna, ammonisce, perdona... E ci rende capaci di partecipare al suo piano di Salvezza, missionari e nello stesso tempo abitanti di un cielo nuovo e di una terra nuova.

Nella Messa, dopo la consacrazione del Pane e del Vino il Sacerdote prega: "Ti rendiamo grazie Signore per averci resi degni di essere qui alla Tua presenza a servirti".

La Vita è una Messa: è Croce e Pane Spezzato.

Il nostro essere Chiese sorelle, fratellanza e condivisione, rende la nostra "indegnità" di figli e la nostra "inutilità" di servi... segno eucaristico e ci dà la gioia di essere "ammessi" alla sua presenza e di essere trasformati in strumento della sua volontà.

Festeggiando i 20 anni di presenza missionaria in Jandira, sento soprattutto il limite della mia "singolarità" e nello stesso tempo la generosa "fecondità" di questa missione condivisa e partilhada con tutti voi.

Grazie anche a nome di tutta la Parrocchia San Francesco e dei più di 500 bambini che vi sorridono dai vostri-nostri asili, frutto di tante adozioni a distanza.

Vi saluto con l'abbraccio di San Francesco.

Vostro fratello

Padre Gianchi
(Parroco di Jandira)

In viaggio di nozze a Jandira

Giulia e Lorenzo sono stati sposati da Padre Stefano Salviucci che raccontandogli di Jandira gli ha fatto venire la voglia di cominciare il loro viaggio proprio lì...

Un cielo ancora buio ci aspetta a San Paolo. L'aeroporto è grande, moltissime le persone.

Scesi dall'aereo, dopo lunghe file al controllo dei passaporti, con una grande valigia a testa, io e Lorenzo ci apprestiamo ad uscire. Ancora un po' assonnati vediamo due ragazze con in mano un cartello, una sola scritta: 'Jandira'. Sono Elisangela ed Erika, brasiliane allegre e sorridenti. La prima parla un fantastico italiano, la seconda lo capisce, ma preferisce il portoghese, e in realtà non le servirebbe neppure quello perché non sono necessarie le parole per trasmettere la sua vitalità.

Ecco, da quando siamo saliti a bordo di quella macchina bianca che Erika con fare scherzoso chiama 'Ferrari', una splendida atmosfera ha iniziato a regnare. Le strade di San Paolo sono gigantesche. Strano e diverso il mondo che ci circonda. La macchina imbocca una stradina di dimensioni più piccole, stiamo arrivando a Jandira. Il paese è ancora avvolto nel buio, ma per niente addormentato. In molti camminano per strada, altri pedalano su biciclette di ogni tipo. Lo spettacolo è affascinante. Persone dirette al lavoro si mischiano ad altre che tornano dalla discoteca. Sono le 6.00 e Jandira è già viva.

Ci fermiamo davanti a un negozietto. Erika scende e compra del pane. Di lì a poco arriviamo alla "Casa Azul", dove padre Giancarlo dorme con altri sette ragazzi. Poggiamo le valige in una stanzetta tutta per

noi, sembra una stanza per gli ospiti. Gianchi viene svegliato e comincia una splendida colazione.

È questo l'inizio di un'esperienza straordinaria. Jandira è un mondo, un modo di vivere. È anche la periferia di San Paolo, molto povera e con innumerevoli problemi, ma non è questo che più colpisce due visitatori occidentali. Jandira è speranza, è voglia di migliorare, è fiducia nel cambiamento. Jandira è accoglienza e ospitalità. Tutti sorridono, qui, e con occhi luccicanti e pieni di vita ti salutano.

Molte le esperienze vissute, ma alcune particolarmente significative. Il nostro primo giorno a Jandira era un sabato, e Gianchi era molto indaffarato, del resto lo è in ogni momento della settimana. Si trattava comunque di una giornata particolare. Le comunità di Jandira pullulavano di feste, perché tra giugno e luglio la "fiesta junina", scandisce il ritmo delle settimane. Domando come mai non si uniscano tutti insieme per fare un'unica grande festa e Gianchi mi risponde subito. Spiega quanto sia importante - per queste comunità - organizzare e partecipare a festeggiamenti in luoghi che vengono via via sentiti propri e che pian piano diventano comuni. Se dovessero andare dall'altra parte della cittadella a festeggiare, il rafforzamento della comunità ne uscirebbe indebolito. Dunque tre o quattro feste alle quali partecipare.

Seguiamo Gianchi da un luogo all'altro. Tipico di queste feste è il "forrol", musica tradizionale nel nord-est del Brasile. Il ritmo delle note fa da sfondo alla "quadrillada", una danza di gruppo. Bambini, ragazzi e adulti si muovono allegramente insieme, sui loro visi risplendono sorrisi aperti e sinceri. Lasciamo la seconda festa per visitare una comunità nascente in una zona piuttosto degradata di Jandira. Lì Gianchi è stato invitato per celebrare una messa. E che messa! L'altare è un palco, la chiesa un giardino. La gente è ammassata e la messa è una festa: canti, movimenti e preghiere quasi gridate. La gente è entusiasta. Lo scambio della pace va ben oltre la formale stretta di mano che nelle nostre chiese siamo abituati a vedere. È un abbraccio caldo forte, realmente sentito: anche noi siamo coinvolti in questo scambio di amore. Negli occhi di queste persone lacrime di gioia e di speranza. Perché la messa a Jandira è una commistione tra fiducia e sogno.

La sera esprimiamo a Gianchi il desiderio di visitare un “asentamiento” del «Movimento Sem Terra». Desiderio esaudito. Il giorno successivo alle 7.00 di mattina abbiamo appuntamento con Alex, un beniamino di padre Gianchi, con cui lavora come segretario. Con lui ci incamminiamo verso una piazzetta, dove dopo poco arriva un vecchio autobus diretto all'accampamento. Il posto è meraviglioso, tutti sono indaffarati. Molti dei membri del «Mst» vivevano nelle “favelas” e ora grazie all'occupazione della terra hanno baracche che hanno costruito con assi di legno, lastre di ferro e pezzi di plastica nera che fungono da pareti. Sembrano felici. Curano le loro case con molta dedizione e sono fieri di ospitarti nei loro giardini, felici di offrirti il cibo proveniente dalle loro terre. Qui hanno recuperato la dignità, valore fondamentale per qualsiasi essere umano e per necessità perduto ormai da molti brasiliani.

La giornata è fondamentale per noi. Tante le cose che non sapevamo sul «Movimento Sem Terra», infinita la nostra curiosità. Ma la cosa che più ci colpisce è il ritorno in autobus con i ragazzi di Jandira. Si percepisce nei loro umori un grande entusiasmo, una grande gioia per aver partecipato alla conferenza del «Mst». Nessuno è stanco: dopo una giornata così lunga c'è ancora voglia di cantare insieme. Questo è il punto: i canti sono rivoluzionari, politici, ma intramezzati da canti religiosi. La forza d'animo e l'entusiasmo che si ritrovano nei due tipi di canto è la stessa. La fusione tra fede e politica è completa.

Ogni sera ceniamo tutti insieme scambiandoci opinioni sulla giornata, ma soprattutto divertendoci. È incredibile come in soli due giorni già ci sentiamo integrati. Nonostante la lingua diversa sia in alcune circostanze uno scoglio, comunichiamo con i ragazzi della “Casa Azul” attraverso semplici gesti e spesso Gianchi ed Elisangela ci aiutano traducendo discorsi. L'ospitalità che offrono è infinita, come infinita è la voglia di mostrare il loro mondo, di cui vanno molto fieri.

Un giorno Gianchi ci dedica un'intera mattinata. Andiamo con lui in giro per Jandira a visitare tutti i progetti che segue: asili, chiese in costruzione, laboratori di artigianato e programmi nella più grande ‘favela’ del luogo.

Entrare nella favela Dolores con Gianchi è stata un'esperienza incredibile. All'ingresso alcuni ragazzi in piedi controllano la gente che entra e esce. La nostra impressione è che nutrano un infinito rispetto per Gianchi. Lì è lui il promotore della costruzione di uno spazio comune dove le persone possano riunirsi sotto un tetto di cemento in un ambiente decente che magari la mattina potrebbe essere usato come sede di un asilo e in altre occasioni come luogo per celebrare la messa. Gianchi si preoccupa anche di migliorare il resto della ‘favela’. Tutte le case sono accatastate l'una sull'altra e in mezzo sgorga la fogna che produce un olezzo fastidiosissimo. Così sta tentando di cementare il terreno accanto alla fogna, dove si potrebbe camminare, per poi chiudere definitivamente il canale dello scarico sotto un altro strato di cemento.

Ma niente è facile alla favelas Dolores perché chi ci vive approfitta di qualsiasi ‘opera pubblica’ per trarne vantaggio. Così camminando allegramente con alcune signore attive all'interno della “favela” e sue seguaci, Gianchi si accorge che qualcuno sta ingrandendo la propria casa a discapito della piattaforma di cemento che servirebbe in seguito per transitare. Si infuria. Grida che ‘qualcuno’ deve bloccare questi tentativi distruttivi per la comunità. Ma chi sarà quel ‘qualcuno’? Bene, glielo domando. Gli chiedo se conosce il boss della “favela” e se può sollecitare il suo aiuto. La risposta è chiara: non è sicuro di conoscerlo, ha dei sospetti sulla sua identità, e anche se, dato il ruolo che riveste, a lui obbedirebbe chiunque, non potrebbe mai e poi mai chiedergli un piacere. Il boss della “favela” nutre grande rispetto per Gianchi, ma agisce con mezzi violenti, svolge traffici illeciti all'interno dello spazio di cui è ‘sovrano’. Gianchi, che ugualmente detiene un potere all'interno di questo spazio, sebbene di tutta altra natura, non può certamente appellarsi a lui. Finirebbe per diventare anche egli succube del potere che si basa sulla violenza e non avrebbe più la possibilità di svolgere il suo operato in maniera parallela e dunque incontaminata rispetto alla logica che regna nell'azione del boss.

Un'altra “favela” di Jandira è Villa Esperanza. È più piccola e più recente di Dolores. Lì da pochi mesi è stato aperto un asilo, gestito da una giovane suora brasiliana: Lucia, (che normalmente vive nella casa famiglia, ma le sue giornate le dedica ai bambini della favela). Inoltre ci lavorano Tata una signora

molto altruista ed energica e due ragazze ventitreenni che vivono a Villa Esperanza. Il luogo è unico. I bambini sono meravigliosi, allegri, hanno molta voglia di giocare. La cosa che più colpisce è la loro obbedienza. Affidandosi ai pregiudizi si potrebbe credere che siano violenti e agitati, ma è vero il contrario. Inseriti in una struttura adeguata, si trasformano in scolaretti ideali. Quando suor Lucia li chiama per pranzare formano una lunga fila per lavarsi le mani, senza lamentarsi. Sono affettuosi e bisognosi, vorrebbero sempre stare in braccio.

Villa Esperanza è comunque un posto particolarissimo. Siamo convinti che in un asilo si debbano trovare molti giochi colorati, penne, matite, fogli di carta bianca, forbici e via dicendo. Ma a Villa Esperanza non c'è niente del genere e per un attimo si rimane turbati. Ma è questione di attimi, appunto. Quando entri nel cortile, i pezzetti di legno diventano macchinine, le dita delle bambine bamboline e i sassi sono case. Tutto si trasforma, tutto si colora e la realtà cambia. È fondamentale che i bambini possano passare la giornata nell'asilo evitando così di ciondolare avanti e indietro per i viottoli della favela. È importante per tutti. Le mamme ventenni che lavorano lì hanno occhi stanchi, visi provati da molte fatiche, ma in loro questo asilo ha acceso la speranza del cambiamento. Il desiderio che il futuro dei propri figli possa essere migliore trova in questo luogo una possibile conferma.

Ecco cosa credo sia capitato nella periferia di San Paolo grazie al gruppo missionario Jandira Onlus: si è diffusa la speranza del cambiamento. La convinzione che il domani possa essere migliore è una ricchezza che in molte parti del mondo sparisce lasciando soli di fronte al proprio destino. Qui invece questa speranza è forte e radicata e spinge la gente a sorridere, a collaborare e correre avanti con fiducia.

Giulia Nucci

Padre Sebastião Correia, il nostro primo sacerdote brasiliiano

*Antonpaolo del nostro gruppo è stato a
Jandira per l'ordinazione sacerdotale e ci
racconta*

Ho conosciuto Sebastião nel 1995, la prima volta che sono stato a Jandira; mi aveva colpito, e con me tutti noi del gruppo di Roma. Questo giovane, non alto, magrissimo, sempre in movimento, nonostante lo affliggesse un fastidio fisico che, non riusciva a curare, per mancanza di mezzi, come abbiamo saputo quando stavamo per partire, a cui cercammo in qualche modo di rimediare. Tuttavia era sempre pronto ad andare dove la sua presenza era necessaria, e a compiere il suo dovere di ministro della celebrazione nella comunità più povera e diseredata, San Sebastiano nel Jardim Briquet, che, pur facendo parte della Parrocchia San Francesco d'Assisi, fa capo alla città contermina di Itapeví. La chiesa è proprio quella costruita con le offerte del programma "Un mattone per Jandira" della Parrocchia di San Roberto Bellarmino e la cui costruzione è stata iniziata dal gruppo di giovani che è andato a Jandira nel 1993 con Padre Ignazio. Proprio perché così povera era la comunità prediletta da Padre John Caneparo e Tião l'aveva simpaticamente denominata "cattedrale di Padre John".

Tião arrivava da noi alla *Casa da acolhida*, dove alloggiavamo, già dal mattino presto per attuare il programma "negriero" che Gianchi aveva preparato per noi: guidava la *perua* (il furgoncino della comunità) ed ogni viaggio era per noi un atto di speranza nella protezione divina. Si fermava a salutare le persone che incontravamo, ed erano tante; ci dava ampie spiegazioni nel suo portoghese rapidissimo, nell'assoluta convinzione che noi capissimo tutto! Paola, una nostra amica di Cesena, che faceva parte del gruppo, lo aveva soprannominato il "Cavaliere elettrico", per la sua condizione di perenne mobilità.

Partecipare alle sue celebrazioni domenicali della parola era come immergersi nella vita di quella comunità: una volta era un anniversario di nozze, 1,

10, 25 o 50 anni; una volta l'accoglienza di una famiglia appena arrivata a vivere nel quartiere; il ricordo della morte, anche violenta, di qualcuno caro ai presenti; perfino i compleanni caduti nel corso della settimana.

La consuetudine con lui, tornando a Jandira, si è trasformata poi in profonda amicizia, nonostante la nostra abissale differenza di età. Conversare con lui, più che una consuetudine era divenuta una necessità. Così ho potuto valermi dei grandi tesori spirituali della sua anima semplice e aperta senza esitazioni all'amore di Dio e del prossimo. Ho avuto il privilegio di conoscere per tempo la sua decisione di entrare in seminario per prepararsi al sacerdozio e di proporre al nostro Gruppo di sostenerla economicamente: il suo ingresso in Seminario privava la famiglia dell'apporto economico del suo lavoro, imprescindibile per la sussistenza dell'intera famiglia piuttosto numerosa.

Per questo sentivo il dovere di dirgli che comunque non doveva sentirsi vincolato nella sua scelta dal fatto che noi lo aiutavamo economicamente, che avremmo comunque accettato la sua eventuale decisione di desistere. Questo gli ho ripetuto tante volte, qualcuna di troppo, tanto che si è lamentato che evidentemente, se io vi insistevo tanto, non ero sicuro della sua vocazione! Tuttavia mi ha perdonato, perché ha voluto che fossi presente alla sua ordinazione presbiterale e nella Cattedrale di Osasco, stipata fino all'inverosimile, io mi trovavo tra i suoi familiari più stretti.

Ma non gli è bastato, mi ha chiamato quando i genitori lo aiutavano a indossare la stola e la casula dopo la consacrazione ed ha voluto darmi l'Eucaristia subito dopo il padre e la madre. La commozione era al culmine soprattutto perché io li mi sentivo investito della rappresentanza del Gruppo Jandira e dell'intera Parrocchia sorella.

Le emozioni non erano finite; il giorno seguente, nel Palazzo dello sport della città, con la partecipazione di oltre cinquemila persone, Tião ha celebrato la sua prima Messa, dopo aver ricevuto, con solenne cerimonia civile, dal Presidente della Camera Municipale e dal Sindaco, poiché egli è nato in una città dell'interno del Brasile, la nomina a cittadino di Jandira.

Ero seduto tra la folla di parenti, amici ed estimatori e seguivo con emozione tutte le fasi della cerimonia. Giunti all'omelia, mentre ero concentrato nel seguire la sua oratoria effervescente, in modo da non perderne una parola percepii gli sguardi di tutti

puntati verso di me e dall'alto del palco la figura ieratica di Padre Sebastião che mi indicava ai presenti, sempre in senso simbolico e di rappresentanza, come lo strumento attraverso il quale si era potuto realizzare il disegno di Dio che lui fosse sacerdote di Cristo. Percepii anche i grandi gesti di Gianchi che mi chiamava sul palco mentre io, già commosso dall'evento cui prendevo parte, non avrei potuto affrontare quest'altra emozione di mostrarmi in alto, alla folla, in quella qualità.

Così mi ha pregato di riferire a Roma (nel linguaggio caratteristico dei nostri fratelli jandirensi) che la parrocchia di San Roberto Bellarmino ha un sacerdote che risiede in Brasile.

Ora svolge il suo ministero in una parrocchia dell'interno della diocesi di Osasco di cui anche Jandira fa parte, ma non appena ha un momento libero va a Jandira a trovare la famiglia, che nel suo caso è allargata a tutta la comunità parrocchiale. Speriamo che un giorno possiamo avere anche la consolazione di averlo tra noi, *se Deus quiser* – se Dio vorrà, ma io credo, come è loro costume di salutarmi quando dico che tornerò da loro se Dio vorrà, *mas Deus quer*, ma Dio vuole.

Anton Paolo Tanda

Elena e Marco Marchetti, nipoti di Gianchi, sono stati quest'estate a Jandira

Tutto è cominciato da un nostro desiderio antico, pian piano inconsciamente condiviso anche dalle nostre tre figlie: quello di conoscere il Brasile, nel nostro immaginario presente fin dall'adolescenza grazie al lavoro di Gianchi e ai racconti suoi e della sua mamma che Marco incontrava d'estate con la famiglia, ritrovando i parenti in Veneto. Ma soprattutto ormai nel nostro pensiero il Brasile vuol dire essenzialmente Jandira, e così abbiamo preparato a lungo il nostro viaggio, preso i contatti con le persone che ci avrebbero ospitato e studiato un po' di portoghese per essere in grado di comunicare.

Abbiamo deciso di cominciare e finire il nostro percorso proprio a Jandira, il posto per noi più "familiare": fin dall'inizio l'accoglienza è stata

fantastica, abbiamo trovato Gianchi e Erica all'aeroporto e, arrivati alla casa Família e vida, ci siamo subito immersi nelle emozioni delle nuove conoscenze: le suore, i bambini, l'ambiente davvero "solare"! Nei giorni successivi abbiamo conosciuto le diverse attività della parrocchia, il lavoro negli asili e nelle favelas, i laboratori artigianali, le comunità parrocchiali, la Casa azul, la finestra su uno dei grandi problemi del nostro tempo, l'urbanizzazione selvaggia che i Sem Terra cercano faticosamente di combattere ricordandoci che la terra è di Dio e per tutti gli uomini, e sempre abbiamo incontrato sorrisi e disponibilità.

Abbiamo avuto anche la fortunata combinazione di arrivare in tempo per partecipare ad una bellissima festa per Gianchi, organizzata in occasione del suo compleanno, dell'anniversario di sacerdozio e della sua permanenza in Brasile; in tutti gli aspetti della festa, la messa, la partecipazione, il pranzo, è stato bellissimo rendersi conto dell'amore che tutti provano per Gianchi, punto di riferimento per l'unione di tante forze e per quelli che lui rappresenta in Italia e a Roma in particolare.

Poi è arrivato il momento di partire per la nostra tappa successiva, la foresta amazzonica. Abbiamo lasciato Jandira un pò dubbiosi e a malincuore, e dopo aver sorvolato 4000 km siamo arrivati a Sena Madureira, nello Stato dell'Acre, dove Alberto e Carmen, due pensionati, stanno operando da quattro anni con un progetto di "reforço escolar" per 200 bambini, in collaborazione con padre Ettore e padre Paolino, Servi di Maria presenti in Brasile da 40 anni. Sguardi e sorrisi ci hanno colpito a Sena come in tutto il Brasile, inoltre abbiamo conosciuto difensori strenui della foresta, che da 40 anni amano e lottano per un territorio incredibile, nel quale la vita si fa sentire in tutte le sue forme!

La tappa successiva è stata Salvador di Bahia: qui abbiamo conosciuto padre Alfredo, gesuita, che coordina in città diverse attività, ad esempio alcune case famiglia, in cui una coppia si prende cura di figli propri e figli "sociali", in un'atmosfera di grande serenità e apertura, un asilo per bambini portatori di HIV, e attività di sostegno e riferimento per meninos de rua.

In tutte le realtà che abbiamo conosciuto, ci ha colpito la capacità di coinvolgimento, con grande semplicità, di persone vicine e lontane: anche a Sena Madureira e Salvador, come a Jandira, esistono gruppi di appoggio che sostengono col loro intervento le diverse attività che vengono svolte.

Il ritorno a Jandira è stato un po' come tornare a casa: all'aeroporto, pieni di immagini ed emozioni, abbiamo abbracciato Erica ed Elisangela....

Elena e Marco Marchetti

**Vogliamo ringraziare
l'associazione
"la ruota internazionale"
per l'iniziativa di beneficenza svoltasi
il 29 settembre al circolo della Marina
nella quale ha devoluto parte dei
proventi a Jandira, in particolare per
il progetto di costruzione di un nuovo
asilo nella favela Dolores**

*un ringraziamento particolare alla presidente Anna
Maria Pollak e la signora Bruna Lamazzi*

**IL CONTO CORRENTE
BANCARIO N° 230224/1
intestato a Gruppo Jandira ONLUS, presso la
Banca del Fucino, Sede di
Roma, Via Tomacelli 139
(codice ABI 03124, codice CAB 03210)**

**IL CONTO CORRENTE POSTALE
intestato a Gruppo Jandira ONLUS N° 84927037
per informazioni:
Mietta Di Paola tel.06/3332340
Oretta Patrizi tel 06/8073175**

**PER NOTIZIE, INFORMAZIONI E
APPROFONDIMENTI**

Don Benedetto Tuzia	tel. 06 8440741
Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
M. Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Mietta Di Paola	tel. 06 3332340
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Padre Stefano Salviucci	tel. 339-4484722
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 333-4125992
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel. 06 8845123
Francesca Bellagamba	tel. 06 8079970
Lavinia e Paolo Zileri del Verme	tel. 06 8078313